Anno VIII. Udine — Sabbato 24 Maggio 1890. N. 123.

(Abbonamento postale)

ABBONAMENTI

Udine a domicilio e nel regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre 8
Trimestre 4
Per gli Stati dell'Unione postale: Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —

Un numero separato Centesimi 5

IL FRIULI
GIORNALE DEL POPOLO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI

Articoli comunicati ed avvisi in terza pagina cent. 12 la linea.
Avvisi in quarta pagina cent. 8 la linea.
Per inserzioni continuate prezzi da convenirsi.
Non si restituiscono manoscritti.
— Pagamenti anticipati —

Un numero arretrato Centesimi 10

(Abbonamento postale)

Esce tutti i giorni tranne la Domenica | Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, N. 6, presso la Tipografia Bardusco | Si vende alle Edicole, alla car. Bardusco e dai principali tabaccai

IL DECRETO REALE
sui vocabolari dialettali

(Dall'*Adriatico*)

Con R. Decreto in data 6 marzo 1890 venne aperto un concorso a premi e menzioni onorevoli che si daranno ai più valenti compilatori di vocabolari dialettali, mirandosi così a vantaggiare l'insegnamento, l'arte dello scrivere e, in genere, la diffusione della lingua nazionale nelle scuole e nelle famiglie.

Precede il decreto una Relazione dell'on. Ministro per la publica istruzione, che spiega, in base alla teorica del Manzoni sulla questione della lingua, l'utilità dei vocabolari dei diversi dialetti, se tutti si imperniino alla parlata di Firenze. Seguono il decreto alcune *norme* per la compilazione dei lessici, allo scopo di evitare gli errori dei vecchi vocabolari, di unificare il metodo e di agevolare l'opera dei concorrenti. E si sa che tali norme furono dettate dai molto competenti professori Ascoli, D'Ovidio e Morandi.

L'aiuto che possono trarre gli studiosi (cioè tutti, perchè la lingua devono tutti studiarla) dai lessici dei dialetti, non potrebb'essere più evidente. I vocabolari della lingua, compilati con ordine alfabetico, sono opportuni, anzi necessari a chi cerca in essi una determinata parola letta o sentita, per apprenderne il significato; ma sono inutili affatto a quei molti cui occorre di conoscere la parola ignorata che deve esprimere una cosa saputa. E la cosa saputa ognuno potrebbe dire, colla parola del proprio dialetto; sicchè il vocabolario di questo è un tramite sicuro dal *noto* all'ignoto, è come un ponte per cui dalla favella provinciale si passa alla lingua della Patria.

È pure probabile assai, come credeva il Manzoni, citato dall'on. Ministro nella dotta Relazione, che i vocabolari pei quali è aperto il concorso rivelino in molte parti dei nostri dialetti una uniformità inaspettata, e tra di loro e col fiorentino; ciò posto, le locuzioni comuni non saranno più, come adesso succede, corrette come errori dai maestri a' discepoli, e aumenterà per tutti la facilità di esprimersi con purezza, evitando i modi falsi e posticci. Ancora, da tali vocabolari verranno luce e incremento alla scienza del linguaggio e, di conseguenza, alle indagini etnologiche.

Ci si consentano però alcune poche osservazioni. Intanto l'on. Ministro pone a fondamento dell'impresa la teorica manzoniana, e fa bene; ma si sa che questa non è da tutti accettata, o non da tutti tal quale e senza riserve; e il difetto di generale consentimento può essere causa di inconvenienti. Si aggiunge che il Manzoni non riteneva possibile la formazione da lui tanto desiderata dei vocabolari dialettali, finchè non fosse compilato il vocabolario dell'*uso fiorentino*: in questo, Egli trovava *tutt'intera* la lingua nazionale, senza intendere con ciò, come gli fe' dire qualche oppositore, che la lingua italiana sia ristretta ad una sola città. Ora, un vocabolario esclusivo e completo dell'uso fiorentino non esiste nemmeno ai nostri tempi; chè tale non è perfettamente il *Vocabolario italiano della lingua parlata* dei signori G. Rigutini e P. Fanfani (Firenze, tip. cenniniana, 1875) per le stesse dichiarazioni del Rigutini nella prefazione (pag. IX e XIII) *di quel lessico*; e il *Novo vocabolario* dei signori Giorgini e Broglio, che si tiene in tutto al concetto manzoniano, non è arrivato che alla lettera P.

È poi soverchiamente assoluto quel che si dice nella Relazione a censura degli esistenti vocabolari dialettali. Parecchi di questi, come il milanese del Cherubini, il veneziano del Boerio, il friulano del Pirona, il bolognese del Ferrari, il siciliano del Pasqualino, il sardo del Pozzu, sono egregi lavori, *senza dubbio. Egli è piuttosto che si vuol aver troppo*, ci sembra, nei venturi lessici, e il troppo, in molti casi, è nemico del bene.

Ecco la norma *b* del concorso: « Il vocabolario non deve restringersi a dare il solo nudo vocabolo del dialetto, ma anche le frasi, i modi, i proverbi, *indicando con acconci esempi le gradazioni o sfumature stilistiche*, e notando insieme ciò che è più o meno comune, o nuovo, o nobile, o familiare o plebeo; precisamente come fanno nel *Novo vocabolario* il Giorgini e il Broglio, e nel *Vocabolario della lingua parlata* il Rigutini e il Fanfani, *e come* fa per il suo Dizionario l'Accademia Francese. » Fino alle frasi e ai modi si comprende, perchè « i modi, più che le voci, sono la parte viva dell'idioma », sentenziava il Giordani, e uno può far uso di buoni vocaboli e non ostante peccare di barbarismo. Ma il resto esorbita *certamente*. Si *dovrebbe volere* una cosa *pratica*, più ancora che scientifica, e cioè dei lessici che anche per la lor mole discreta e pel non grave prezzo possano trovarsi in tutte le famiglie e in tutte le scuole, anche nelle elementari. D'altra parte, per compilare dei vocabolari *come esigerebbe la norma b, son pochi i tre anni di tempo* concessi; e i premi ai vincitori (uno di tremila lire, due di duemila e tre di mille) non paiono adeguati. È vero per altro, e ci affrettiamo a dirlo, che la norma *e* attenua alquanto le pretese della *b*.

Sono poi eccellenti le indicazioni che si danno per la grafia: e bene si operò non imponendo ai compilatori di adottare la complicata grafia scientifica dell'*Archivio glottologico italiano*.

Tutto considerato, l'onorevole Ministro si propose un nobile intento, e sulle modalità del concorso, la critica, in fondo, non ha diritto a severità. Si otterrà forse un po' meno di quel che si aspetta: ecco tutto. Dunque fine bellissimo e mezzo efficace. La lingua è gran parte della vita nazionale, anzi i due termini di *lingua* e *nazione* non si concepiscono divisi. Giovare alla lingua, alla sua diffusione, alla sua unità, è giovare alla Patria, anche nel senso materiale. Ed è poi veramente alto e decoroso che per un oggetto di così patriotica importanza, invece di una semplice disposizione ministeriale, si sia emanato un decreto colla firma del Re.

Piero Bonini.

Il processo Panitza

Il principale imputato — Il complotto

Ecco alcuni particolari su questo processo che è seguito con tanto interesse nelle sfere diplomatiche e nella stampa estera.

Il maggiore Panitza ha 38 anni. Ha moglie e due figli, è un bell'uomo e si sa che nella guerra con la Serbia fece prodigi di valore.

Nell'insurrezione che precedette la campagna del 1877, era alla testa di *orde* che fecero passare *brutti momenti* ai turchi.

Corse pericolo di esser fucilato più di venti volte.

Durante la guerra della Serbia contro la Turchia, Panitza faceva parte della legione bulgara, e più volte fu citato all'ordine del giorno.

Entrato nell'esercito bulgaro, si fece una reputazione di originalità di cui il principe di Battenberg mostrava di divertirsi.

Il Coburgo gli si dimostrò invece severo ed ebbe qualche volta a fargli infliggere delle punizioni di rigore.

Il Panitza cominciò allora ad osteggiare in tutti i modi il governo del principe, tanto più quando fu nominato tenente colonnello un maggiore meno anziano di lui.

L'ira sua non ebbe più limiti ed *organizzò un complotto*, al quale parteciparono molti ufficiali della guarnigione di Sofia, amici suoi.

Si trattava di arrestare il principe e i suoi ministri al loro ritorno da Filippopoli.

La guardia d'onore alla stazione di Sofia doveva esser *composta* di uomini *sui quali* il Panitza poteva fare assegnamento e dovevano essere appoggiati da due squadroni di cavalleria.

Il principe Ferdinando si sottrasse all'arresto e probabilmente all'assassinio ritornando repentinamente a Sofia prima di essere aspettato.

Fallito questo tentativo senza che si procedesse all'arresto del Panitza stante la sua grande popolarità, l'audace maggiore volle tentare un ultimo colpo ed arrestare il principe Ferdinando durante una festa da ballo a corte: ma il complotto fu scoperto per una singolare combinazione.

Un tenente di guarnigione in provincia, venuto senza permesso a Sofia si era diretto ad una caserma, dove contava di trovare uno dei suoi amici.

Ma costui non c'era.

Allora, stanco com'era del viaggio e conoscendo perfettamente la ubicazione del luogo, ricordò che presso la sala delle teorie, si apriva un piccolo gabinetto, fornito di una poltrona.

Vi si recò e vi si rinchiuse per dormire tranquillamente su questa.

Ma fu quasi subito risvegliato da un rumore di voci che proveniva da una sala attigua al gabinetto.

Prestò orecchio, e quantunque si parlasse a bassa voce, riuscì a comprendere che la sera stessa, il Tedesco, doveva essere rapito od ucciso se tentava fare resistenza.

Tutte le cautele erano state prese.

Profittando del ballo, tre compagnie di fanteria dovevano, al tocco della mezzanotte occupare le uscite del Konak mentre la terza batteria, avrebbe preso posizione davanti principale l'ingresso

Due squadroni di cavalleria avrebbero intercluso le vie, che menano al palazzo, e due battaglioni appoggiati dalla quarta batteria, si sarebbero spinti sulla caserma Alessandro, nella quale i congiurati avevano dei complici.

Ogni cosa dovevasi effettuare senza rumore, poichè i ferri dei cavalli si sarebbero ravvolti in grossa tela e le ruote imbottite di paglia.

Corse subito dal principe, il quale dapprima si mostrò incredulo; ma *si persuase quando trovò* tagliati i fili elettrici in tutto il palazzo per isolarlo,

Una specie di trappola venne tesa, ed i principali congiurati furono tutti arrestati, sottoponendoli a processo.

L'atto d'accusa conclude domandando la pena di morte per tutti i congiurati.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23.

Presidenza BIANCHERI.

Sono approvati i capitoli fino al 56 del *bilancio dell'istruzione pubblica*. Il seguito della discussione si rimanda a lunedì.

In fine di seduta l'onor. Imbriani dichiara che se fosse stato presente l'altro giorno alla Camera avrebbe votato in favore della proposta Cavallotti e chiede di *quali poteri* sia investita la giunta del bilancio a cui furono inviati dal ministro delle finanze i documenti per far la luce sulla questione dei tabacchi.

Seismid Doda dice di non aver, nonostante il voto della Camera inviato alla giunta del bilancio i documenti perchè non teme la luce ed è sicuro che il giudizio sull'operato suo fatto dalla giunta stessa, sarà imparziale.

Si annunzia quindi l'interpellaza di Imbriani sui fatti di Conselice.

Nella sua interpellanza l'onor. Imbriani parla di opera *sanguinosa* delle autorità politiche di Ravenna. Il presidente cancellò invece la parola sanguinosa.

Quando Imbriani sentì leggere la sua interpellanza senza questa parola, esclama: Voglio che resti!

Crispi risponde che *essendo pendente* un'inchiesta ed un processo, non può rispondere.

Baccarini domanda se per la sua interpellanza valga la *medesima* risposta.

Crispi risponde affermativamente.

Baccarini allora scattando dice che i fatti di Romagna sono gravi e deplora che Crispi adotti un metodo che non porta ai fini che si propone.

Questo è un metodo da governo non costituzionale, perchè non può ammettere che s'impedisca ai deputati di rendersi qui interpreti dei bisogni e de voti della popolazione.

Crispi *non* chiude la bocca ai rappresentanti del popolo, ma quando un atto parlamentare può intralciare il corso della giustizia, egli non si oppone.

Baccarini non è soddisfatto

Quindi levasi la seduta alle 7 e mezzo

IN ITALIA

Il convegno di Spezia fra Carnot e Umberto, e *la stampa francese*.

Telegrafano da Parigi alla *Gazzetta Piemontese*:

Tutti i giornali di Parigi riproducono, senza smentirle, le notizie della *Gazzetta Piemontese* intorno ai preparativi di Spezia per ricevere il presidente della repubblica Carnot.

Un telegramma del Re e Crispi pei fatti di Conselice.

Il Diritto dice che il Re appena lesso il dispaccio che annunziava i fatti di Conselice telegrafò subito a Crispi domandando minute informazioni.

Crispi ordinò che tutti i dispacci che arrivano al Ministero, dalle autorità dei luoghi dove avvennero i fatti, venissero trasmessi al comandante Rattazzi segretario generale della Casa Reale.

Crispi restò molte ore a lavorare al Ministero degli interni.

Le elezioni generali.

Dicesi che nell'ultimo consiglio di ministri, diedero proposta di Crispi, si decise di fare le elezioni generali nel mese di settembre.

Doda e il monopolio dei fiammiferi.

Il Ministero delle finanze ha respinto formalmente il progetto di una società estera per il monopolio della fabbricazione e della vendita di fiammiferi in Italia per ragioni economiche e per ragioni finanziarie.

Fortis dimessosi.

Ieri vennero accettate le dimissioni di Fortis.

COSE D'AFRICA

Le visite abissinesi agli italiani — Onorificenze — Un editto di Ras Mangascià.

Gli ultimi dispacci giuntici da Massaua recano che il Degiac Mesciascià, Uorkie e Ras Alula si recarono da Antonelli ad Adua in presenza degli ufficiali della scorta italiana. Ras Alula *dichiarò poi di fare tale visita* al rappresentante del Re Umberto ed alla rappresentanza dell'esercito italiano per deplorare la sua passata condotta.

Antonelli, ras Mangascià Mesciascià, Uorkie, e ras Alula si recarono ieri a visitare Axum da dove Antonelli ripartirà per Adjgana e Massaua. Mangascià conferì ad Antonelli ed agli ufficiali della scorta le insegne dei massimi gradi militari d'Etiopia.

Ras Mangascià emanò per di là del Mareb un secondo editto col quale, come rappresentante di Menelik nel Tigrè proclama che farà rispettare il trattato conchiuso fra Umberto e Menelick ed avverte che consegnerà al governo italiano tutte le persone che provenienti dai *nostri possedimenti*, avessero offeso, o fatto del male, o si fossero ribellate al governo italiano

---

ALL'ESTERO

Kossuth e la legge sull'incolato in Ungheria.

Da due giorni alla Camera si discute il progetto di legge proposto dall'Estrema Sinistra in favore della revisione della legge sull'incolato od indigenato.

L'opposizione tiene discorsi patriotici, apologetici in favore di Kossuth fra grida strepitose di: *eljen, eljen* (evviva, evviva).

Il referente *Bezeredy* esaminò le risoluzioni delle relative leggi interne ed estere, accentuò che le condizioni alle quali va congiunta la cittadinanza dello Stato ungherese *non sono* punto difficili e che perciò non è necessario di fare dei mutamenti.

Iranyi spezzò una lancia in favore del progetto, dichiarò che la semplice assenza dalla patria non è un motivo per la perdita della cittadinanza di Stato, che è nata con noi. Le disposizioni della legge sull'incolato sono in contraddizione coi principii della libertà e del diritto dei popoli. Prega di passare ad una discussione esauriente sulla proposta. (*Applausi a sinistra*).

Il conte *Stefano Karolyi* disse che il passo fatto degli indipendenti trova la sua spiegazione in ciò, che la legge del 1879 spoglia Kossuth del diritto alla cittadinanza ungherese. (Grida clamorose di *Eljen Kossuth!* a sinistra)

Dieci anni fa egli riguardava già la legge come una prova di mancanza di tatto. Al presente *siamo* di *fronte* ad un presidente dei ministri che non può cadere nel fosso preparatogli come il suo antecessore. Dinanzi al coronato re di Ungheria deve piegarsi anche Kossuth. Gli indipendenti ebbero la soddisfazione d'aver seppellito Tisza. Egli non accoglie il progetto di legge.

Quindi *Helfy* parlava a favore del progetto di legge.

Il ministro *Szapary* dichiarò che il Governo si colloca dal punto di vista determinato da Tisza prima del suo ritiro, cioè secondo le dichiarazioni di Tisza, relative alle disposizioni della legge sull'indigenato, che obbligavano Tisza solo e non i suoi colleghi. Soggiunge che Kossuth, dichiarando illegale e priva di diritto la situazione e l'intera esistenza dell'Ungheria, il Parlamento non è in grado di prendere *speciali* disposizioni a favore di Kossuth.

È quasi certo che la legge verrà respinta, e così Kossuth perderà definitivamente la cittadinanza ungherese.

Vi è grande aspettativa pel seguito della discussione.

DALLA PROVINCIA

Cividale, *21 maggio.*

Collegio Convitto — Municipalia — Tiro a segno — Feste.

Salutiamo con grato animo il lieto avvenimento della conversione del nostro caro collegio I. Stellini da comunale in nazionale, e ci congratuliamo sinceramente con quei cittadini che si adoperarono tenacemente per farlo rivivere e prosperare. Oggi godono un'invidiata soddisfazione.

Ringraziamo il patrio governo della graziosa concessione, e riteniamo che l'avere dichiarato nazionale il nostro collegio qui all'estremo confine d'Italia, sarà segno anche pe' fratelli d' oltr' alpe, di prossime gioie che patria comune serba a' figli naturali.

***

Ci si domanda: Quale sarà la vostra condotta nelle prossime future elezioni?

Rispondiamo: L'anno decorso scrivemmo lungamente in argomento, e ci esprimemmo nel senso di mandare a palazzo un complesso di persone che salvaguardando il decoro della città ed il bene del Comune, tendessero a fare delle savie economie, dimostrando a chiare note che il sistema precedente era addirittura erroneo. Noi però non ci siamo sposati a partiti, nè a persone.

La maggioranza dei cittadini approvava la nostra parola; ma quando si trattò della lista formulabile, ne nacque una tale confusione che noi non sapevamo più che nomi proporre. Tuttavia raccogliendo i desideri della pubblica opinione, stampammo 16 nomi, una lista conciliativa, che nella battaglia finale delle urne vinse per metà, giacchè i nostri amici si divisero in due piccole falangi agguerrite, favorendo in tal *modo gli avversari, che dovevano restare* in tromba, secondo le nostre fondate previsioni. Ciò che accadde poi è a tutti noto; e fu da noi predetto perchè conoscevamo il valore delle parti contendenti.

Oggidì i nostri amici, vincitori, come la pensano?

In municipio siedono 12 consiglieri, e la giunta è capitanata dall' egregio signor Luigi Cucconi nostro capo-lista, secondo le nostre idee passate e presenti, perchè di tempra ferrea e risoluta, serio ed imparziale. Si tratta quindi di nominare 8 consiglieri rinunciatari, ed uno dei 12 sorteggiato.

I rinunciatari sono: Cav. Giacomo Gabrici, Morgante Ruggero, Moro Felice, Gottardis Antonio, Pollis dottor Antonio, Nussi dott. Vittorio, Paciani nob. Giuseppe, Deganutti Gaetano.

Il sorteggiato è il nob. Ernesto Paciani.

Tra i rinunciatari troviamo cinque nomi della nostra lista dell'anno decorso e dobbiamo deplorare che quei signori abbiamo voluto prendere una determinazione che vivamente ci dispiace. Da altra parte credevamo che appartenessero alla maggioranza del paese (stando a quanto dicevano in pubblico) e quindi per l'economia savia da noi sostenuta, ma infatti non lo sono e fecero causa comune col cav. G. Gabrici, formando un partito personale. Noi non abbiamo partiti personali e provammo una vera delusione.

Se la loro rinuncia avesse dipeso da una causa nobile, noi saremmo lieti di applaudire; ma trattandosi di semplici picche personali la disapproviamo.

Per debito di imparzialità, noi abbiamo compreso nel 1889 anche il cav. Giacomo Gabrici nella lista nostra, quantunque acerbamente avessimo combattuto la sua amministrazione; mai però nel senso di averlo capo della nostra rappresentanza comunale.

Or non ha molto intendavamo di combattere un'apparente personalità contro il Gabrici ma appurati i fatti crediamo inutile il farlo.

In forza adunque di quanto sopra, è visto che Gabrici vuole presentarsi come capo partito e ritenuto che i rinunciatari dimostrano di seguirlo, a togliere un pericoloso dualismo, nell'interesse del nostro amato paese, interpretando anche l'opinione generale, dichiariamo di abbandonare fin d'ora i nomi dei signori cav. Gabrici, Morgante, Moro, Nussi, Pollis, Deganutti, Gottardis, G. Paciani e ne diremo le ragioni più esplicitamente, sostituendoli con altri che verranno designati dal corpo elettorale liberale.

E coloro che temono di trovarne altri, si tranquillizzino, gli additeremo noi.

Dal momento che i su'lodati signori non vogliono il mandato consigliare, bisogna pensare a surrogarli, perchè non cessa il mondo perciò. Il poco tempo che ci rimane prima delle elezioni ci obbliga ad aprire il fuoco pertempo, serbando però le batterie più forti alla vigilia della votazione.

Non dubitiamo che i lettori ci seguiranno colla solita gentilezza *ed assicuriamo* che saremo recisi nel nostro dire.

Cadono così le accuse di fornicazione che ci lanciano gli avversari.

Siamo convinti che conviene rinforzare la minoranza perchè seppe dimostrare la propria forza ed intelligenza *coi fatti, ma il rinforzo deve essere* puramente e semplicemente liberale. Parliamo chiaro.

Alla ventura settimana adunque.

***

Congratulazioni ai signori Bevilacqua Francesco, Pollis dott. Antonio, Cibau Vittorio, C. Fabris, Mesaglio Antonio, per i brillanti risultati avuti nella gran-de gara del Tiro a segno di Roma.

Il 1 ebbe due medaglie, una d'oro l'altra d'argento con vari premi. Il 2 una d'argento ed una di bronzo e vari premi. Il primo una d'argento con premio, il quarto una d'oro, una d'argento una di bronzo e vari premi ed il 5 fece una bella serie di punti. La nostra società fece buona figura anche in questa gara.

***

Domenica 25 corr., festa della Società operaia, con tombola, ballo, luminarie, fuochi artificiali, etc. C'è anche il treno delle 9 di sera. Attendiamo molti forestieri specialmente udinesi, e non dubitino della più schietta ospitalità.

Julius

S. Daniele *23 maggio.*

Notizie bacologiche.

Qui i bachi hanno superata felicemente la terza muta e sono prossimi alla quarta, astrazione fatta di diverse partite infette da giallume, che si verificarono qui e là nella rozza nostrana.

Abbiamo delle distinte qualità, che fino ad ora danno le migliori speranze, ma quella che da un corso di anni a questa parte emerge sopra tutte per la salute del baco è, quasi dirò, per la certezza assoluta di ottima riuscita, è quella del R. Osservatorio Bacologico G. Pasqualis di Vittorio (Veneto) rappresentato in questo Distretto dal sig. Giovanni Piccoli di Coseano.

Anche la foglia va bene ed ora è quasi guarita dal danni avuti in causa della persistente pioggia dei giorni passati.

In complesso, la campagna bacologica promette abbastanza bene e si spera in un soddisfacente raccolto.

X.

Banca Cooperativa di Cividale *(Società Anonima).*

È aperto il concorso a tutto 15 giugno 1890 al posto di Direttore di questa Banca con l'annuo stipendio di lire 2000 nette da I. R. M.

L'eletto dovrà prestare cauzione.

Per necessari schiarimenti *rivolgersi* alla Banca.

Cividale 20 maggio 1890.

Il Presidente
R. Morgante

Il Segretario *G. Trevisani*

Temporal. Ieri verso le quattro si scatenò un forte temporale nelle località di Tricesimo, Reana, Tavagnacco e Adorgnano

In quest'ultimo paese, in una camera della casa di certo Molin, nonzolo di quella chiesa, scoppiò un fulmine che fortunatamente lasciò illesi padre e figlio Molin che in detta camera trovavansi.

Però il fulmine appiccò il fuoco in un paglierricolo del letto, ma fu spento in breve e senza conseguenze.

CRONACA CITTADINA

Per la verità. Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

La *Stella Friulana* del 18 maggio pubblica una corrispondenza da Grimacco datata dal 16 corr., firmata *Slavus*, nella quale si pretenderebbe mettere in chiaro e quel che più monta, con imparzialità, i fatti riguardanti la questione delle campane di quella Parrocchia. Ecco; finchè lo *Slavus* si limita alla descrizione del fatto dell'abbassamento delle campane, dell'infrazione d'un divieto del sindaco, apposto sul campanile, della trasgressione alle intimazioni fatte dal medesimo in veste d'officiale di P. S., finchè si occupa di ciò, io non parlo, nè faccio commenti. I fatti saranno anche veri e se rivestono il carattere della violenza e della prepotenza, potranno risolverlo e le autorità tutrici dell'ordine e le persone che sono avvezze a giudicare col criterio della ragione, della convenienza, della giustizia, non col diritto della forza.

Ciò che mi preme far rilevare allo *Slavus* si è ch'egli non asserisce fatti veri quando dichiara che le campane non corrispondevano alle aspettative della popolazione e tanto meno quando asserisce che si *aveva ragione* a lamentarsene. Come spiega adunque che da uno dei membri della commissione incaricata per la funzione delle campane mi si scriverà in lettera del 9 giugno 1889: *Delle campane siamo soddisfattissimi ecc?*

Come va che nel n. 131 del *Cittadino Italiano* 13 giugno 1889 comparve il seguente cenno? «Dai monti sloveni: Ci scrivono: Merito e lode all'egregio e distintissimo cav. de Poli che le tre campane di oltre 27 (ventisette) quintali inaugurate a Liessa di Grimacco il giorno della Pentecoste 9 del corrente giugno, ormai incontrano generale soddisfazione per *bontà, ed armonia perfetta*». Se questi giudizi vennero pronunciati allora da tutta la popolazione come va che si mutarono pochi giorni dopo ed appunto il 28 giugno si scrisse al fonditore che le campane (testuale) *mancano di essere schiulanti e diffusive?* L'invidia forse e le insinuazioni maligne ci lavorarono. Dopo tanti osanna, tante acclamazioni, non solo dei comunisti, ma altresi degli abitanti dei paesi vicini, parve strano al fonditore questo repentino ed inesplicabile cangiamento di opinione e scrisse il 27 giugno alla commissione, una lettera in risposta alla sua del 23 giugno stesso nella quale fra le altre era detto « Le campane sono là che sfidano il giudizio dei periti. Esse non temono il verdetto di chicchessia, purchè chi è chiamato a pronunciarlo sia persona esperta nella musica e non abbia interesse alcuno, nè sia favorevole più ad uno che ad altro.

Nomini dunque la Commissione, uno due, tre periti, faccia giudicare e poi chi ha *torto pagherà. Io mi assoggetto al* giudizio di qualunque maestro di musica, ma mi preme dichiarare questo: che chi sarà dalla parte del torto dovrà pagare tutte le spese *non solo* della perizia, ma dovrà, se il giudizio sarà in mio favore, rifondere tutti i danni morali che io vado a subire col fare sorreditare il mio nome e la mia riputazione. Io mi riservo a giudizio finito di procedere contro i denigratori della mia opera e di chiamarli responsabili dei danni morali e materiali che subisco. « Questo parmi si chiami scrivere senza paura e senza reticenza e nella piena sicurezza del fatto proprio. Lo *Slavus* l' ha veduta quella lettera? Voglio credere di no se si permise asserire che alla lettera lamentante l' ideati difetti, si rispose *che meglio non si avrebbe potuto ottenere.*

Ebbene la legga, la pubblichi, se crede necessario e si vedrà se il fonditore si rifiutava di adempiere ai doveri assunti, quando fosse stato giudicato da persone competenti e serie, e non da leggeri e mutabili capricci di persone inabili ad emettere tali giudizi. Ora domando io allo *Slavus*, come mi spiega che le tante volte in cui si domandò da parte del fonditore la perizia musicale, essa venne rifiutata? Se c'era nella popolazione la certezza che le campane fossero poco *schiulanti (sic)* e *diffusive* essa per la prima doveva provocarla. Ciò non fece quantunque pregata dal fonditore non una, ma parecchie volte. Dunque ......? Ai ben pensanti la conclusione. Quello che non posso senza qualche sdegno rilevare allo *Slavus* è la pomposa conclusione del suo articolo. Egli dice *che i comunisti hanno piena ragione di essere trattati bene quando pagano e d'essere rispettati nei loro sacrosanti diritti.*

Sta bene: ma nessuno si rifiutò di rispettare i diritti dei comunisti. Egli è invece che i comunisti stessi rifiutarono e rifiutano di rispettare i loro doveri ed i diritti altrui perchè appunto *non pagano.* Non è dunque informato lo *Slavus* (o finge di non esserlo) che il fonditore vanta un credito verso quei comunisti di L. 3434.15 e non sa che parte di esso credito è già scaduta alla fine di dicembre 1889, senza che nessuno fino a tutt'oggi si sia sognato di far onore ai propri impegni?!... E in questo modo *che pagano* e poi vogliono rispettati i loro sacrosanti diritti! Davvero che questo è agire con delicatezza, con equità, con giustizia!!... Ad essi la libertà perfino di non pagare i debiti, al fonditore nemmeno la giustizia di essere giudicato da esperti!! Ma v'ha ancora di più. Il fonditore pochi giorni fa chiese il pagamento dell'importo scaduto da oltre 4 mesi, non solo non fu pagato ma gli si rifiutò persino di assicurarlo con regolare carta d'obbligo, dell'esazione del suo avere. Che ne dice lo *Slavus* di questi comunisti tanto fieri dei loro diritti? Provi un po' a dimostare con la sua imparzialità che ciò non è vero, e mi provi se può che sono nei loro sacrosanti diritti quei committenti quando rifiutano di pagare un loro altrettanto sacrosanto debito essendosi rifiutati di assoggettare ad una perizia musicale le campane che lo fin dalla consegna aveva proposta ed in difetto della quale io ho tutto il diritto di far prevalere la primitive dichiarazioni di *piena soddisfazione*, alle posteriori querimonie basate solo sul capriccio e provocate forse dalla malignità di qualche invidioso.

Udine 20 maggio 1890.

p. la Ditta G. B. de Poli
Giannantonio de Poli

Società Friulana per la lavorazione dei vimini. Avvertiamo che la nostra Società anonima per la lavorazione dei vimini, essendo largamente provvista, può offrire i seguenti articoli a prezzi da non temere concorrenza: *Carboni in nocciolo ed in vimini — Ceste da essicatoio di varie dimensioni pure in nocciolo scortecciato e con corteccia, Cestelle in vimini per misura galetta — Ceste da imballaggio per erbaggi e frutta di varie forme e grandezze.*

È inoltre ben provvista di oggetti di lusso per *Serre Verande* ecc ma in canna d'India che in vimini e bambù, ed eseguisce qualsiasi commissione di articoli di fantasia di ogni specie.

Rivolgersi alla Sede della Società, Palazzo ex Belgrado, Piazza Patriarcato.

Società Veterani e Reduci. La Presidenza esprime pubblico ringraziamento al reduce socio effettivo dott. Lorenzo Sabbadini per il dono di vestiti fatto alla Società e distribuiti a soci poveri.

In pari tempo fa appello a quei cittadini che tenessero indumenti da poter dispensare a poveri, di voler inviarli alla sede sociale, essendovi parecchi veterani e reduci che abbisognano di vesti qualunque esse siano.

Arresto. Dalle guardie di P. S. fu arrestato per questua Zanier Leonardo fu Mattia, d'anni 21, da Treppo Carnico.

---

46 **APPENDICE**

Una vendetta

(dal francese)

— Perchè interrompervi, e sospirare così tristamente, figlia mia?

— Ah! signore, da codest'epoca hanno origine tutti i miei guai.

— Davvero! e in qual modo?

— Dopo le sue nozze, la mia padroncina partì per un lungo viaggio insieme con suo marito; io le tenni compagnia. Se ella aveva tutte le buone qualità del cuore e dello spirito, le mancavano però alcuni doni, fragili e spesso funesti a chi per caso li possiede!

— Voi dite ciò, figlia mia, come facendo allusione a voi stessa! e certo, sotto il rapporto della bellezza, poche donne ne sono più fornite di voi!... Oh! non se ne chiami offesa la vostra modestia; non intendo farvi un complimento; non ne fanno più quelli che, al par di me, hanno i capelli bianchi.

— Che posso dirvi, signore? ebbi la disgrazia di esser trovata dal marito più bella della mia padroncina.

— Dio buono! cosa mi dite! Onesta ed affezionata alla vostra padrona, come dovevate esserlo, che crudele situazione sarà stata la vostra!

— Tanto crudele, o signore, che dopo tre mesi, nauseata dai vergognosi assalti ond' io era l'oggetto, e sovratutto inasprita nel vedere si indegnamente ingannata la mia padrona, che nel suo acciecamento adorava suo marito, la pregai di lasciarmi tornare in Francia. Essendosi molto meravigliata di questo desiderio, me ne domandò tosto il motivo, poichè mi degnava della sua affezione.

— Per disgrazia, non potevate dirle tutto; sarebbe stato per lei un colpo terribile!

— Signore, non ne avrei mai avuto il coraggio. Alle pressanti domande della mia padrona rispondeva con imbarazzo; io non ho mai saputo mentire.

— Non bisogna che partiate con voi dieci minuti per convincersene, cara mia povera figliuola! « disse il Côrso, dissimulando di nuovo un sorriso. » Temo assai che la vostra padrona, ingannandosi sulla causa del congedo che volevate ottenere . . .

— Ah! signore, fui accusata della più nera ingratitudine, perchè la mia padrona più volte mi supplicò di rimanere presso di lei. Allora, il bene che mi avevano fatto, l'amorevole interesse ond' io era stata segno per tanto tempo, tutto mi venne duramente rimproverato. Fui, per così dire, cacciata via dalla mia padrona . . . io, che mi sacrificava per la sua tranquillità!

— È cosa orribile davvero, figliuola cara!

— Io non poteva biasimare la mia padrona; ignorando la causa della mia partenza, essa doveva credermi un mostro d' ingratitudine.

— E quindi, che fu di voi?

— Quel po' di denaro che economizzando aveva messo insieme, mi servì pel viaggio e per vivere a Parigi nei primi giorni del mio arrivo, aspettando che mi si presentasse qualche nuova occasione di servizio, od un po' di lavoro. L'impiegarmi di nuovo . . . era quasi impossibile, poichè la mia padrona sdegnata contro di me, mi aveva ricusato il benservito. Fortunatamente potei trovare da far qualche cosa; viveva dunque del mio lavoro, quando giunse l'ora della mia perdizione.

A tal rimembranza, Luisa fu côlta da un brivido universale.

Si, « disse il Côrso con voce commossa, » la signora contessa me lo ha detto Sedotta, quindi indegnamente abbandonata!... Allora, smarrito il senno, tentaste di uccidere il vostro seduttore.

— Ah! signore, pietà! » sclamò Luisa, giungendo le mani e volgendo verso Pietri il viso addolorato e supplichevole. » Non mi rammentate il mio disonore, il mio delitto! Anche troppo spesso me lo ricordano i miei rimorsi!

— Ah! ora che conosco la vostra vita, « disse Pietri in tuono di profonda pietà. » ora che vi ho udita narrare le vostre disgrazie con quell'accento di dolore toccante che s' interna nel cuore, comprendo il profondo interesse che inspirate alla signora contessa ed a tutte le persone che vi stanno intorno, povera creatura!

— Ahimè! signore, la riconoscenza del bene che si degnano farmi, la sincerità nel confessare il mio fallo, i miei rimorsi di averlo commesso, ecco i soli titoli a quella bontà di cui vorrei esser più degna.

Dicendo queste parole con voce dolce e insinuante, Luisa si portò di nuovo le mani agli occhi pregni di pianto. Ma il Côrso, afferrandole quasi brutalmente, gliele riabbassò per potersi rimirar bene in faccia; quindi le disse sottovoce, sorridendo in aria di sdegno e malignità: « Non far più la piagnolona, sfacciata bugiarda! ipocrita maledetta!... bella maschera, ti conosco... Affè, che non hai perduta nessuna delle tue qualità infernali!... ho voluto assicurarmene... Benissimo, figlia mia!... chiunque altro avresti potuto ingannare, non me. »

VII.

La carcerata, nel sentir Pietri accusarla si bruscamente di menzogna e d' infame ipocrisia, parve a bella prima colpita di stupore, quasi non avesse capito nulla delle parole del Côrso. Quindi, allo stupore successe un'espressione di dolore straziante, poi l' indignazione che cagiona un'accusa oltraggiante. Però, alzata fieramente la testa, la giovine proruppe con amarezza:

» Sono caduta assai basso, ma non mi sono mai contaminata d'una menzogna, non discesi mai fino all' ipocrisia. M' intendete, signore?

— Benissimo! brava! « rispose Pietri con sorriso sardonico; » com'è bella così! come ha l'aria veramente sdegnata, come il suo accento è sincero! Che mimica! sublime! Oh! tristo demonio, avresti fatto fortuna al Teatro e in più modi! Perchè una ragazza di spirito come te non si è messa a recitar la commedia, ed anche il dramma? La famosa Dorval ti avrebbe dovuto allacciar le scarpe.

(Continua).

Tramvia a vapore Udine-S. Daniele. — Domani 25 maggio avranno luogo i seguenti treni straordinari:

Da Udine a S. Daniele. — Partenza da Udine P. G. alle 6.40, arrivo a San Daniele alle 8 ant.; ritorno con partenza da S. Daniele alle 8.41, arrivo a Udine P. G. alle 10.07 ant.

Da Udine a Fagagna. — Partenza da Udine P. G. alle 10.24, arrivo a Fagagna alle 11.19 ant. — Partenza da Udine R. A. alle 5.40, arrivo a Fagagna alle 5.01 pom. con coincidenza per San Daniele; ritorno con partenza da Fagagna alle 11.23, arrivo a Udine P. G. alle 12.14 pom.; id. con partenza da Fagagna alle 5.06, arrivo a Udine P. G. alle 5.56 pom.

Da Udine a Martignacco. — Partenza da Udine P. G. alle 1.14, arrivo a Martignacco alle 1.42 pom.; id. da Udine P. G. alle 2.27, arrivo a Martignacco alle 2.57 pom.; id. da Udine P. G. alle 3.40, arrivo a Martignacco alle 4.10 pom.; id. da Udine alle 6.23, arrivo a Martignacco alle 6.53 pom.; id. da Udine alle 7.40, arrivo a Martignacco alle 8.10 pom.; id. da Udine R. A. alle 7.42, arrivo a Martignacco alle 8.40 pom.; id. da Udine P. G. alle 9.21, arrivo a Martignacco alle 9.51 pom.; id. da Udine P. G. alle 9.30, arrivo a Martignacco alle 10 pom.; ritorno con partenza da Martignacco alle 1.45, arrivo a Udine P. G. alle 2.15 pom.; id. con partenza da Martignacco alle 3, arrivo a Udine P. G. alle 3.30 pom.; id. con partenza da Martignacco alle 4.20, arrivo a Udine R. A. alle 5.50 pom.; id. con partenza da Martignacco alle 6.54, arrivo a Udine P. G. alle 7.24 pom.; id. con partenza da Martignacco alle 8.20, arrivo a Udine P. G. alle 8.50 pom.; id. con partenza da Martignacco alle 8.50, arrivo a Udine P. G. alle 9.20 pom.; id. con partenza da Martignacco alle 10, arrivo a Udine P. G. alle 10.30 pom.; id. con partenza da Martignacco alle 10.40, arrivo a Udine P. G. alle 11.10 pom.

Da S. Daniele a Martignacco. — Partenza da S. Daniele alle 9.28, arrivo a Martignacco alle 10.08 pom. con coincidenza per Udine; ritorno con partenza da Martignacco alle 10.12, arrivo a S. Daniele alle 11.02 pom.

Da S. Daniele a Fagagna. — Partenza da S. Daniele alle 4, arrivo a Fagagna alle 4.30 pom. con coincidenza per Udine; ritorno con partenza da Fagagna alle 5.05, arrivo a S. Daniele alle 5.35 pom.

La Direzione.

Accademia di Udine. Nella seduta tenutasi ieri a sera il Presidente con brevi, ma nobilissime parole, ricordò il defunto s. c. cav. Fausto Bonò, buon poeta e cultore amoroso degli studi storici. Invitò quindi il Segretario prof. V. Marchesi a leggere la sua Memoria sulle *Scuole di Udine nei secoli XVI e XVII*. L'oratore, dopo aver dichiarato di aver nel suo studio fatto tesoro dei documenti raccolti dall'ab. Domenico Ongaro e di averli completati con ricerche sue proprie, narrò le vicende delle scuole udinesi dal principio del 1500 al 1679, anno in cui esse vennero affidate ai Bernabiti. Ricordò i nomi dei principali maestri di Umanità, gli stipendi, alle volte assai miseri, loro concessi dal Comune, le cure di questo per l'istruzione della gioventù, le trattative di esso inutilmente iniziate coi Somaschi e coi Gesuiti per ottenere che nella città si stabilisse un collegio, retto da quei religiosi, ed infine conchiuse coll'affermare che, tenuto conto dei tempi, la cessione delle scuole ai Bernabiti fu un bene, perchè allora soltanto esse cominciarono a vivere una vita prospera e regolare, e gli Udinesi non furono più costretti a mandare i loro figli in collegi stranieri.

Bozzòli vivi. Si porta a conoscenza del pubblico che in via di esperimento e limitatamente per la prossima stagione bacologica, cioè dal 1° al 30 giugno p. v., ai trasporti di bozzoli vivi effettuati fra le stazioni della linea Cividale-Portogruaro, esclusi quelli fra Udine e Portogruaro, verrà accordata la riduzione del 30 0/0 sui prezzi (compreso il diritto fisso) della tariffa speciale provvisoria che sarà riattivata col 1° detto mese.

Tale riduzione verrà accordata dietro richiesta da parte degli speditori della tariffa speciale suddetta.

Nostre corrispondenze. Causa l'abbondanza della materia, dobbiamo rimandare a lunedì la pubblicazione di una interessante lettera mandataci da San Daniele dal nostro egregio e solerte corrispondente.

40,000 lire di cambiali false. A Castions di Zoppola venne dal delegato di P. S. di Pordenone, assistito da due carabinieri, arrestato Pagura Angelo, imputato di falso in cambiali. Ritiensi che tali falsificazioni ascendano alla somma di lire 40,000 circa.

Pagine friulane. È uscito il n. 3 delle *Pagine friulane*, periodico mensile, diretto dal signor Domenico del Bianco.

Trovasi in vendita all'edicola Moretti al prezzo di centesimi 40.

Il commendatore Cotogni. Il giornale l'*Indipendente* ha pubblicato oggi un bel ritratto dell'insigne artista che si produrrà sulle scene del Minerva, nel *Barbiere di Siviglia*.

Stabilimento Balneare Comunale. Col giorno d'oggi s'aprono in questo stabilimento i Bagni caldi e a doccia. Col 1 giugno incomincieranno i bagni nelle vasche grandi.

Teatro Nazionale. Domani sera, alle ore 8 e mezzo precise, il Club filodrammatico *Beneficenza ed Arte*, in unione al Corpo corale del Circolo operaio, darà l'annunciata rappresentazione di prosa e canto con il seguente programma:

1. *Marcia reale* — coro.
2. *Parcè il Club uàl durmît tant timp?* — Monologo detto dal socio *Policarpo Di Bert*.
3. *In Germanie* — Commedia inedita in dialetto friulano e in 3 atti del benemerito concittadino G. E. dott. Lazzarini. *(Nuovissima per Udine).*

Dopo il I atto della commedia verrà eseguito il *Coro degli operai* del maestro Zampieri, e dopo il 2 atto il *Coro degli Alpinisti italiani*, del maestro Italico Caselotti.

Maestro direttore dei cori è il sig. Giuseppe Cremese e al piano siederà il maestro sig. Italico Caselotti.

Negli intermezzi suonerà la fanfara del 18 reggimento cavalleria gentilmente concessa dall'illustrissimo Colonnello sig. Sante cav. Giacomelli.

Un terzo dell'introito netto sarà devoluto a vantaggio degli Ospizi marini.

Prezzi d'ingresso.

Biglietto d'ingresso	L. 0.50
Una sedia in platea e loggia superiore	L. 0.30
Un palco	L. 4.00

Teatro Minerva. Col giorno di domani s'incomincia al Camerino del Teatro la vendita dei palchi, poltrone scanni e sedie, pelle quattro rappresentazioni straordinarie del *Barbiere di Siviglia* col celebre baritono comm. Cotogni.

Sappiamo che la società dei pubblici spettacoli ha fatto pratiche con la società Veneta e con il Tram di S. Daniele acchè nelle sere di spettacoli possano venir attivati dei treni speciali di ritorno.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

23 5 90	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gior. 24 ore 9 ant.
Bar. rid a 10 altom 116.10 liv. del mare	751.4	7 9.5	750 7	750.9
Umido. relat	58	45	83	60
Stato d cielo	misto	misto	misto	ser e.
Acqua cad m	—	—	—	—
Vento (direzione	W	E	—	—
Vento (vel. kilom.	1	1	0	0
Term. centig	21 3	24 1	17.5	20.7

Temperatura { massima 28.7 / minima 16.0

Temperatura minima all'aperto 14.4

Telegramma meteorico.

Dall'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 3 pom del 22;

Venti da deboli a freschi specialmente settentrionali, cielo vario con qualche temporale.

Ultimi Telegrammi

Milano 23. — Il gran torneo è riuscito brillantissimo.

Costantinopoli 23. — Il Sultano ha ricevuto colla massima cordialità il duca di Genova conferendogli il Granccollare Osmanli. Il duca partirà domani.

Montpellier 23. Carnot è giunto e venne acclamato. Ricevette i rappresentanti delle Università estere compresi gli Italiani venuti pel sesto centenario della università di Montpellier.

IN TRIBUNALE

Corte d'assise. *Udienza del 23 maggio.*

Appiccato incendio e falsa testimonianza. Fantoni Brizio, commesso postale a Pozzuolo, nulla sa di una vertenza avvenuta fra Dal Fabbro Candido e Stradolini Giovanni.

L'avv. Bertacioli domanda che sia unito a questo il processo per minaccie contro Dal Fabbro in odio Stradolini, che trovasi alla sezione d'accusa di Venezia ed il Presidente aderisce dopo schiarimenti dati dal P. M.

Stradolini Giovanni fabbro a Zugliano venne chiamato dai carabinieri a Terenzano; narra di un pettegolezzo avuto con Dal fabbro Candido a proposito di un racconto sull'incendio Menazzi e che avendo egli raccontato ai carabinieri che il Dal Fabbro gli disse che erano circa 300 quintali di fieno incendiati, mentre il Dal Fabbro insisteva di non aver definita la quantità, questi gli disse, « tu ses une spie perchè; so ven ciamat par ches robis lì, us doi settante cortelads. » Il maresciallo volle che si facesse il processo ma il teste avevagli perdonato.

Vedelago Matteo carabiniere a Mortegliano ne sa poco di questa faccenda.

Dal fabbro Candido conferma che non parlò di quantità di fieno; fece amichevole osservazione allo Stradolini ma nega di averlo minacciato. Anzi questi venne a Terenzano a domandargli scusa abbracciandolo e baciandolo.

Feruglio Angelo segretario comunale a Pozzuolo crede che possa esser stato qualche malevole, autore degli incendi Menazzi. Sentì dal tenente dei carabinieri che si sospettava sul Menazzi ma non aveva motivi speciali per così solidare tale sospetto e pensava anzi che potevano essere stati autori i loro nemici, avendo udito che prestavano danari ad usura. Udì pure che gli animali fossero morti per avvelenamento.

Essendo a questo punto sorto un nuovo battibecco fra P.M. e gli avvocati, il Presidente esclama: non ho mai avuto tanta pazienza da esercitare come in questo dibattimento. Sentiamo, a questo proposito, che anche altri esercitano della pazienza.

Si legge il verbale della commissione sanitaria dal quale risulta come probabile origine del carbonchio negli animali, l'acqua dello stagno, ed emergono raccomandazioni di aspergere il foraggio con acqua salata ed altri provvedimenti. Non si parla però nè di sequestri, nè di proibizioni di vendita dei foraggi.

Continuando il Segretario la sua deposizione dà buone informazioni sulla moralità di Venceslao Menazzi e lo ritiene incapace di commettere qualsiasi reato.

Galuzzi Ferdinando si prestò ad estinguere l'incendio della meda. Sentì che il prete Menazzi (e sempre il prete!) aveva sospetto sui nipoti. Lauzana gli diceva che al primo dibattimento era confuso e non sapeva nemmeno dov'era.

Ha visto molte volte aperte le porte di casa Menazzi di notte.

Afferma che i lavori di riparazione sanitaria furono eseguiti.

Gigante Giacomo, oste di Terenzano dice ch'egli da buon oste sta con tutti ed è amico di tutti. Nella sera del primo incendio era ad un festino e poscia andò con Ilario ed Antonio Menazzi, nella stalla ov'era ammalata la vacca. Antonio andò a dormire ed egli tornò via con Ilario lasciando aperta la porta com'è costume. Si recò a dormire lasciando Ilario che si recò in una famiglia ove si celebravano nozze e seppe che stette ivi fino alle 2 dopo mezzanotte. Si prestò allo spegnimento del secondo incendio. Dopo il terzo incendio si diceva che i Menazzi erano per cattive mani avendo molti nemici. Il terzo incendio deve essere cominciato nella tromba del fienile. Sa che i Menazzi fecero i lavori ordinati dalla Commissione sanitaria e che essi eseguirono molti sequestri, pignoramenti, ecc. Ilario era a cavar ghiaia durante il terzo incendio. Dopo questo i Menazzi vendettero per paura prima del tempo molto frumento.

Don Giacomo Menazzi conferma di aver detto che l'incendio fu un vantaggio.

Proseguendo nella sua deposizione il Gigante qualifica Don Giacomo come un prete bugiardo e come tale lo esperimentò.

Coi Menazzi il teste venne parecchie volte a casa tardi e trovò sempre che la loro porta di casa era aperta.

Zuliani Angelica ebbe il fieno dai Menazzi che diede a mangiare a proprie pecore *che sono ancora* viva.

Barbini Maria sentì, passando per la piazza, un individuo a dire che Angelica Zuliani avrebbe asserito che Ilario Menazzi dopo il secondo incendio diceva che non sarebbe finita così.

Menazzi Regina sentì da Ilario queste parole: «dopo lis disgrazie dai nemai, dai ciavai, cumò nus dàn ance lâ (accennando al fenile) e sin a remengo.» Le parve che Ilario avesse paura.

Galuzzi Maria non sa altro che la famiglia Menazzi è buona.

Si richiama Don Venuti il quale racconta di minaccie fatte contro Venceslao Menazzi e che una notte verso le 2 udì dei *zighi* nella strada ed una voce che diceva: «mi hanno assassinato.»

Udienza pomeridiana

Galiussi Giuseppe è un vecchio malaticcio e racconta che adoperò il foraggio dei Menazzi per suoi animali che non soffrirono alcun male. Quando scoppiò l'incendio, i Menazzi mandarono suo figlio a Pozzuolo a prendere una pompa. La sera dell'incendio della meda vide due individui a fuggire.

Venceslao Menazzi domanda la parola per dichiarare che in relazione al racconto fatto del prete Venuti, fu in quella notte che venne aggredito da uno sconosciuto mascherato e che dopo questo fatto egli andò sempre munito di revolver.

Rossi avv. Gio. Batta dice che i Menazzi si sono procurati nemici per la larga loro posizione e per gli affari che trattavano.

Baldissera dott. Valentino, notaio, recasse molti contratti per i Menazzi di compere con diritto di riscatto dei venditori e perciò ne venivano legni e possono aversi procurati dei nemici. Il notaio procura di prestarsi meno che può in simili affari.

Deganutti Don Michele, capellano di Pozzuolo....

Presidente. Sono i preti che hanno da cantare questa sera....

Don Giacomo (è sempre lui!) gli disse che il fuoco l'hanno dato i nipoti e segnatamente Venceslao. Allo stesso Don Giacomo, dopo, ciò pareva impossibile, poichè sarebbero stati matti. Il teste Deganutti parla con tuono drammatico. È se ne va.

Presidente. Guardi i gradini, reverendo.

Gori Leonardo, santese di Pozzuolo, non sa altro che Don Giacomo fu a dormire dal parroco, ma non sa di minaccie dei nipoti.

Si dà lettura della deposizione del morto Don Antonio Taddio in casa del quale una notte fu a dormire il prete Menazzi.

Dalla Rovere Don Felice parroco di Cussignacco. Fu da lui Don Giacomo che gli diceva di essere stato minacciato dal nipote Ilario.... Credere a Don Giacomo, esclama il degno parroco; non gli si può prestar fede; ha una coscienza sua propria, dice e disdice, combina a modo suo i ragionamenti, esagera le cose...

Presidente. Stia attento, guardi verso i giurati... sono loro quà i padroni!

L'avv. Bertolissi fa una lunga storia di litigi dalla quale risulta che Giuseppe Gigante aveva odi per questioni d'interessi contro Venceslao Menazzi; vi furono scenacce, oltraggi, minaccie.

D'Asta cav. prof. Tito Ippolito. Fu giurato nel primo dibattimento contro i Menazzi ed essendo stato chiamato come tale a deporre nel processo per minaccie in confronto di Giuseppe Menazzi, dichiarò che ricordava come Don Giacomo Menazzi parlasse sempre di minaccie a parole e mai di coltello. Il dibattimento venne rinviato per tre pretese testimonianze false, ma dopo il rinvio, essendo stati uditi tutti i testimoni d'accusa, era sua convinzione e quella pure degli altri giurati che il dibattimento dovesse finire in niente, anzi aspettandosi che il Procuratore generale domandasse l'assoluzione dei fratelli Menazzi.

Quanto a Don Giacomo, il teste lo qualifica per versipelle, non si cosa si dice, è un uomo strambo. A quel dibattimento gli sembrò che i testi, oggi imputati di falsa deposizione, fossero confusi e prevenivano anche ciò dal parlare loro in dialetto non compreso dal Presidente e dalle frequenti ripetizioni e traduzioni dell'interprete. Gli avvocati della difesa nel dibattito relativo avevano dichiarato che erano indifferenti che si stabilisse la circostanza della carta rotta, dal momento che era constatato che di notte le porte ed i portelli di casa Menazzi erano sempre aperti.

L'avv. Bischiera fa mettere queste dichiarazioni a verbale.

Tomadoni Ermenegildo di Pozzuolo seppe che Don Giacomo fuggì da casa per dissensi di famiglia « Egli era poi solito ad andare dal capellano Deganutti »

Toneatti Italia, dice che Don Giacomo fu una sera a cena ed a dormire dal parroco di Pozzuolo, suo zio; era *sotnrno* e venne per dispiaceri di famiglia.

Brunessa Luigi, guardia campestre di Pozzuolo, accompagnò Don Giacomo che era stato a dormire dal parroco, a Udine, perchè gli dichiarò che avendogli taluno detto che Ilario voleva ucciderlo, aveva paura.

Piva Leonardo è affittuale dei Menazzi e nelle sue generali si deposto scritto c'è la qualifica di loro amico.

Presidente. Non so perchè nelle generali si metta anche l'amicizia....

Sulle labbra degli avvocati difensori spunta un sorriso indefinibile.

Piva pagò ai Menazzi un debito verso l'interesse del 6 per cento. Negli incendi vide i Menazzi a spegnere il fuoco ed osservò che Venceslao era afflitto. Fu anche lui a fare sequestri pei Menazzi. Venceslao andava sempre armato di revolver perchè temeva dei nemici. Animali suoi mangiavano del fieno dei Menazzi e rimasero sani. Ilario dopo il secondo incendio esclamò: "poveri noi, vogliono distruggerci!"

Davide Domenico, guardia campestre, fece la guardia sino al mattino nei locali Menazzi dopo il terzo incendio, perchè avevano ancora paura del fuoco. Non ritiene che i Menazzi siano capaci di commettere simili azioni. In altro incendio in danno Menazzi, si vide a fuggire un individuo ed anche molti prati furono abbruciati ad opera de' loro nemici. Tutti a Terenzano, poco dopo i fatti, dicevano ch'era impossibile che autori fossero i Menazzi.

Pollini don Giovanni, professore alla scuola agraria di Pozzuolo, sentì da don Giacomo, che riteneva fossero autori degli incendi i suoi nipoti. (Ed è sempre lui, il solo, l'unico, accusatore!)

Si legge una lettera anonima 30 ottobre 1889 al Procuratore generale, ove si accusano i Menazzi e specialmente il Venceslao, che si dice riuscito consigliere comunale, mentr'era in carcere, per opera de' suoi debitori, affittuali ecc.

Sorge qui a smentire l'anonima (della quale non si doveva nemmeno tener conto come non ne fu tenuto nel primo dibattimento), il Segretario comunale Feruglio, che dichiara che il Venceslao Menazzi è da sette od otto anni consigliere comunale e che nelle ultime elezioni riuscì il secondo.

Berti Gaetano, farmacista di Pozzuolo non sa niente.

Germano Angelo Ilario Menazzi, dopo il terzo incendio disse: « par no altris e jè finide, e sin par malis mans, e sin disgrazias. »

Si legge un'altra lettera anonima accusatrice, che da questa deposizione è formalmente smentita. Già si sa cosa sono le anonime; affermazioni che i vili non hanno il coraggio di firmare, perchè sanno di venire smentiti.

Venier Felice, sa che i Menazzi sono buoni, caritatevoli e prestano denari al 6 ed al 7 per cento. Aiutò a far andar fuori i carri del fieno nel secondo incendio. Venceslao si lagnava di essere perseguitato.

Galuzzi Giovanni, vide il primo lo scoppio del terzo incendio.

Lupieri mons. Alessandro. Don Giacomo Menazzi, fu sempre di costumi illibati ma di carattere bizzarro, insultava, e quando era in Seminario era lo scandalo della camerata. Sua madre gli diceva: « jò mi ciati grame cun chest mió predi. » Ebbe questioni coi comunisti per lavori della chiesa, dei quali non voleva dare i conti. Gli dicevano: "chel stramb di Menazz... al è chel màt di Menazz." Don Giacomo, ha una *coscienza tutta sua, non gli si può credere*.

Presidente. Cosa dice, don Giacomo?

Don Giacomo. Io, adesso, diceva il rosario...

A questa sortita, scoppia una fragorosa generale ilarità. E tal personaggio dipinto così bene da personaggi autorevoli e competenti, fra' quali, dai suoi stessi colleghi, è il caposaldo dell'accusa!...

Pennato dott. Papinio, fu a vedere uno degli animali dei Menazzi e dichiara che era morto per malattia infettiva. Esclude si trattasse di avvelenamento. Si presentava con caratteri diversi dal carbonchio e per i profani specialmente era difficile la conoscenza.

Romano dott Gio. Batt., era incerto anche lui e perciò volle consultare un collega.

E con questo si finisce l'udienza per continuare la... dolorosa istoria, stamattina alle 9.

???

Proprietà della tipografia M. Bardusco
Bujatti Alessandro *gerente* respons

Orario ferroviario

(vedi quarta pagina)

PIETRO MARCHESI Liquidatore PIETRO BARBARO

SARTORIA E DEPOSITO VESTITI FATTI

UDINE — N. 2 Mercatovecchio N. 2 — UDINE

MERCE PRONTA

Vestito novità	da L. 18	a 45
Soprabiti mezza stagione	« 15	« 50
Ulster mezza stagione	« 16	« 40
Calzoni tutta lana	« 6	« 20

Vestitini & soprabiti per bambini d'ogni età e prezzo.

MERCE DA CONFEZIONARSI

Grandioso assortimento stoffe Nazionali ed Estere per Completi – Soprabiti – Calzoni.

Ricco e copioso deposito in pettinati colorati e neri; in cheviot bleù, nero, caffè, ecc.

Taglio elegantissimo e confezione accurata.

Puntualità e precisione.

VESTITO SU MISURA da L. 30 a 120.

Ribasso Straordinario di Prezzi

da non temere qualsiasi concorrenza

IN DODICI ORE SI EVADE QUALUNQUE COMMISSIONE

PREZZI FISSI - PRONTA CASSA

JACOPO GONANO

COSTRUTTORE MECCANICO

CONDUTTORE DELLA

PREMIATA FONDERIA DI GHISA ED OFFICINA MECCANICA

GIO. BATTA DE POLI

— UDINE —

FONDERIA

Tubi — Candelabri — Colonne — Bracciuoli — Ornati per ringhiere e cancelli — Padiglioni — Articoli da fabbricati — Da giardino — Per l'agricoltura.

Caldaie di ghisa da polenta e da bucato — Piastre per cucine economiche — Fornelli fissi e portatili.

Getti di qualunque sorte tanto in ghisa che in bronzo verso modelli, disegni o indicazioni.

OFFICINA

Motori a vapore ed idraulici — Caldaie a vapore — Trasmissioni — Puleggie — Ingranaggi — Torchi da vino e da paste — Pompe di qualunque genere.

Ponti — Tettoie — Parapetti e Ringhiere in ferro

Impianti industriali — Filande.

Riparazioni di qualunque genere.

Massima cura nella esecuzione dei lavori e prezzi modici.

Annunzi a prezzi modicissimi

PRESSO LA PREMIATA FABBRICA DI **PIETRE** ARTIFICIALI ANTONIO ROMANO **fuori porta Venezia** trovasi un grande deposito di *bocchette per paratoje ad uso irrigazione.* Si assumono inoltre commissioni per qualunque lavoro in cemento.

Presso la stessa Ditta trovasi un grande deposito di **zolfo** *raffinato.*

Offelleria in vendita A CIVIDALE

Il sottoscritto desiderando ritirarsi dal commercio, per raggiungere i propri figli alla Capitale, offre la cessione della sua antica e rinomata offelleria a prezzi di tutta convenienza.

A togliere ogni equivoco, garantisce ai concorrenti che il negozio, benissimo avviato, dà, anche nel minimo, un'introito assai lusinghiero.

Per trattative rivolgersi direttamente al sottoscritto in Cividale del Friuli.

GIROLAMO TOFFALONI offelliere.

ANTICA FONTE PEJO

ACQUA FERRUGINOSA — UNICA PER LA CURA A DOMICILIO

Medaglia all'Esposizione di Milano, Francoforte s/m, Trieste, Nizza, Torino, e Accademia Naz. Parigi.

Il sig. Bellocari di Verona prese in affitto dal Comune di Pejo una Fonte alla quale il Governo, a garanzia del pubblico, impose il nome di *Fontanino di Pejo* per distinguerla dalla rinomata **ANTICA FONTE DI PEJO** dove da secoli vi sono gli stabilimenti di cura, e accorrono migliaia di persone.

Il Bellocari non avendo smercio della detta Acqua per la sua inferiorità e offrendola col suo vero nome, inventò di sostituire sulle etichette delle bottiglie sugli stampati quello di *Unica vera Fonte di Pejo* conservando, per la legalità, sulla capsula il nome di *Fontanino* in carattere microscopico onde non sia veduto. Con questo cambiamento i suoi depositari si permettono di venderla per Acqua dell'**ANTICA FONTE DI PEJO** a chi domanda loro semplicemente **ACQUA PEJO** avendone maggior guadagno.

Onde togliere a venditori dell'Acqua del Bellocari la possibilità d'ingannare il pubblico, la sottoscritta Direzione prega di chiedere sempre Acqua dell'**ANTICA FONTE DI PEJO** (non solo Acqua Pejo) ed esigere che ogni bottiglia abbia etichetta e capsula con sopra **ANTICA-FONTE-PEJO-BORGHETTI.**

2

La Direzione G. BORGHETTI.

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
DA UDINE		A VENEZIA	DA VENEZIA		A UDINE
ore 1.40 ant.	misto	ore 7.— ant.	ore 4.40 ant.	diretto	ore 7.40 ant.
» 5.20 ant.	omnibus	» 9.40 ant.	» 5.15 ant.	omnibus	» 10.05 ant.
» 11.15 ant.	diretto	» 2.20 p.	» 10.40 ant.	omnibus	» 3.15 p.
» 1.10 pom	omnibus	» 5.48 p.	» 2.40 p.	diretto	» 5.42 p.
» 5.45 »	omnibus	» 10.10 p.	» 5.20 »	misto	» 11.05 p.
» 8.20 »	diretto	» 11.10 p.	» 9.55 »	omnibus	» 2.24 ant.
DA UDINE		A PONTEBBA	DA PONTEBBA		A UDINE
ore 5.45 ant.	omnib.	ore 8.50 ant.	ore 6.30 ant.	omnib.	ore [illegible] ant.
» 7.48 ant.	diretto	» 9.48 ant.	» 9.15 »	diretto	» 11.04 »
» 10.35 ant.	omnib.	» 1.34 p.	» 2.24 p.	omnib.	» 5.10 p.
» 4.— p.	omnib.	» 7.28 p.	» 4.55 »	omnib.	» 7.28 p.
» 5.54 p.	diretto	» 7.51 p.	» 6.35 »	diretto	» 8.12 p.
DA UDINE		A CORMONS	DA CORMONS		A UDINE
ore 2.55 ant.	misto	ore 8.35 ant.	ore 10.20 ant.	omnib.	ore 10.57 ant.
» 7.58 ant.	omnib.	» 8.30 ant.	» 11.50 ant.	omnib.	» [illegible] p.
» 11.10 »	misto	» 12.47 p.	» 2.45 p.	misto	» 4.19 p.
» 3.40 p.	omnib.	» 4.20 p.	» 7.10 p.	omnibus	» 7.50 p.
» 6.— p.	»	» 6.45 p.	» 12.20 ant.	misto	» 1.05 ant.
DA UDINE		A CIVIDALE	DA CIVIDALE		A UDINE
ore 9.06 ant.	misto	ore 9.37 ant.	ore 7.— ant.	misto	ore 7.31 ant.
» 11.25 »	»	» 11.56 »	» 9.53 »	»	» 10.22 »
» 3.30 p.	»	» 4.01 p.	» 12.19 p.	»	» 12.50 p.
» 8.24 »	»	» 8.55 »	» 4.37 p.	omnibus	» 5.06 p.
DA UDINE		A PORTOGR.	DA PORTOGR.		A UDINE
ore 7.50 ant.	misto	ore 10.03 ant.	ore 6.58 ant.	misto	ore 9.02 ant.
» 1.02 p.	»	» 3.35 p.	» 1.15 p.	»	» 3.10 p.
» 5.24 p.	omnibus	» 7.24 p.	» 5.20 p.	»	» 7.86 p.

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.19 ant. e 7.41 pom. arriva a Venezia 12.55 e 10.00 pom. — Da Venezia partenza 10.15 ant. arrivo a Portogruaro alle ore 12.46.

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE

UDINE-SAN DANIELE

Partenze		*Arrivi*	*Partenze*		*Arrivi*
DA UDINE		A S. DANIELE	DA S. DANIELE		A UDINE
ore 8.05 ant.	da Stazione	ore 9.48 ant.	ore 7.— ant.	a Stazione	ore 8.45 ant.
» 11.05 »	ferroviaria	» 12.50 p.	» 10.46 »	ferroviaria	» 12.35 p.
» 2.05 p.	id.	» 3.44 p.	» 1.45 p.	id.	» 3.27 p.
» 6.— »	id.	» 7.44 p.	» 5.41 »	id.	» 7.27 »

C. BURGHART

Rimpetto della Stazione ferroviaria -- UDINE -- Rimpetto della Stazione ferroviaria

DEPOSITO DI BIRRA

DELLA

PREMIATA FABBRICA

FRATELLI KOSLER

DI

LUBIANA

FABBRICA

DI

ACQUE GASOSE

E'

SELTZ

IN

SIFONI GRANDI

E PICCOLI

DEPOSITO

ACQUA AMARA PURGATIVA UNGHERESE

HUNYADI JÀNOS

Udine, 1896. — Tip. Marco Bardusco.